

Seicentomila copie già prenotate per la diffusione straordinaria di domenica

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la pagina
«Tribuna
congressuale»

Pag. 7

Altro attentato fascista
a Viareggio: bomba esplose
sui binari della ferrovia

A pag. 5

Il dibattito nel PSI

LA PRIMA cosa che ci ha colpito del dibattito che si è svolto alla Conferenza nazionale di organizzazione del PSI a Firenze è stata l'affermazione (contenuta in tutti gli interventi) della volontà di rompere con i vizi e le degenerazioni del regime delle correnti, con la pratica del sottogoverno e del clientelismo più deteriorato, allo scopo di rinnovare profondamente il partito, «disinquinandolo» come è stato detto, così da farne una organizzazione di militanti.

Noi consideriamo tutto questo un fatto positivo e non tanto perché le correzioni richieste confermano la giustezza di osservazioni critiche che facciamo o perché esse si muovono verso alle prese di posizione interne, di democrazia interna, che noi comprendiamo meglio, ma perché noi consideriamo essenziale che il PSI sia in grado di far fronte ai compiti che gli derivano dalla sua stessa natura e che per questo la sua organizzazione di militanti, un'organizzazione di lotta, uno strumento per adeguarsi alle aspirazioni delle grandi masse operaie e popolari. Abbiamo sempre sottolineato che il movimento operaio, i lavoratori, la democrazia italiana hanno bisogno di un PSI unito, e tutto ciò che si muove verso questo obiettivo è cosa giusta e positiva. Quanto più alle prese di posizione contenute negli interventi nei documenti corrispondono gli atti, tanto più ci sarà di giovamento alla causa complessiva della democrazia.

Ma a Firenze non ci si è ovviamente limitati alla denuncia degli errori e dei difetti, ma si è cercato di realizzare questo sforzo di riflessione critica da una prospettiva politica, a problemi politici e di schieramento.

La linea che è uscita dalla conferenza ribadisce, come suo asse portante, quello di un nuovo rapporto con la DC, che — come ha chiarito il compagno De Martino — non significa solo un mutamento dei rapporti di forza fra i due partiti, ma un mutamento profondo dei metodi e degli indirizzi politici. Ogni spinta in direzione di un profondo mutamento degli indirizzi politici e del sistema di potere della DC non può che essere un fatto positivo tanto più se tende, come è stato detto da molti a Firenze, a evitare lo scontro frontale, a mettere la DC di fronte alle sue responsabilità, a spostarla, pur nel rispetto della sua ispirazione ideale, su posizioni nuove e più avanzate. Non è questo per noi quindi il problema. Il problema nasce ove questo obiettivo tenda ad oscurare la esigenza della unità fra tutte le forze popolari del paese di fronte alla esigenza di operare quelle riforme e trasformazioni così grandi di cui ha bisogno la società italiana.

UNA TALE posizione rischia di essere illusoria poiché si affida non a mutamenti profondi nei rapporti di forza e di potere nella società da conquistarsi nell'azione quotidiana, ma prevalentemente ad una azione elettorale del PSI. Tale posizione può tendere a sfumare un dato di fondo della realtà italiana. E cioè in un paese come il nostro, nel quale esistono squilibri storici e paurose arretratezze, in cui sono presenti forze moderate e conservatrici con ancora larga base di massa, e interessi politici e

strategie di grandi gruppi imperialisti, una politica di trasformazione strutturale può essere realizzata solo se tutte le componenti democratiche del paese si uniscono attorno ad un generale programma di rinnovamento, così da creare un potere democratico capace di battere le resistenze conservatrici.

Qui e il nodo politico, e da qui nasce la strategia del «compromesso storico», una strategia che mira ad evitare lo scontro frontale e a far maturare nuovi orientamenti in tutte le forze democratiche e nella DC. Una strategia che, al contrario di quanto ha detto il compagno Mancini, non si sorregge sul mito di un rapido accordo con la DC, ma punta su una lotta necessariamente dura, lunga, difficile per cambiare nella società, alla base e ai vertici politici, orientamenti, indirizzi, rapporti di forza e di potere. Osserveremo, semmai, che il mito di un «rapido accordo» con la DC non è certamente il nostro. Questa che proponiamo è oggi la sola linea possibile ed è anche la sola che offre ad ogni forza politica democratica lo spazio e il ruolo che è capace di conquistarsi, che non chiede rapporti privilegiati per il PCI, ma domanda che tutte le forze democratiche siano riconosciute come tali, con eguali diritti e eguali doveri.

NON si tratta di fare non si sa quale «concessione» ai comunisti, che i comunisti non vogliono e non chiedono, si tratta di vedere la esigenza che tutte le forze del movimento operaio concorrono ad affrontare insieme e a risolvere i problemi del paese, come del resto è avvenuto prima della rottura del 1947. I governi, le maggioranze sono, certo, il risultato dei rapporti di forza e della dialettica parlamentare, ma solo di questo, altrimenti si cade nella discriminazione e nel regime di un partito o di un gruppo di partiti.

Ciò richiede un confronto fra le forze democratiche e in primo luogo fra i due partiti operai, un confronto che si svolga chiaramente e su argomenti precisi. Non basta perciò dire che il PCI deve sciogliere ancora non si sa quali nodi: bisogna discutere nel merito, chiarire quali sono questi nodi discutendo anche le critiche e le obiezioni nostre senza nascondersi dietro l'alibi che ci si trova di fronte a critiche preconcette, giacché così non è.

Il compagno De Martino nelle sue conclusioni ha posto con un accento diverso il problema riconoscendo che si tratta di andare ad una discussione aperta sulle questioni che riguardano lo sviluppo del movimento operaio e i suoi rapporti internazionali, la garanzia che deve dare a se stesso, prima ancora che ad altri, del carattere profondamente democratico di questo sviluppo.

Su questa base — che vede gli punti di convergenza — il confronto è possibile, reale e produttivo, ed è per noi di grande interesse per il contributo che l'esperienza autonoma e l'originale elaborazione del PSI così come quella del PCI possono dare alla unità d'azione di tutte le forze democratiche per far uscire il paese dalla crisi e avviare verso un profondo rinnovamento.

Carlo Galluzzi

Isolati i fascisti, battuti i tentativi di sopraffazione

Università: successo delle liste unitarie

I risultati definitivi degli atenei dove il voto si è concluso ieri confermano la volontà democratica degli studenti — A Pisa ha votato per la lista unitaria più del 72% degli elettori — Dichiarazioni di Giovanni Berlinguer e del segretario della FGCI Imbeni

La seconda giornata di voto nelle università ha visto ieri aumentare notevolmente l'affluenza alle urne, mentre i primi risultati definitivi segnano dovunque una netta affermazione delle liste unitarie ed una pesante sconfitta di quelle fasciste.

Nelle università in cui si continua a votare anche oggi, come Roma, la percentuale dei votanti è andata sensibilmente crescendo, sicché ieri sera per esempio gli studenti dell'ateneo romano andati alle urne erano già 10 mila.

Particolarmente significativi sono i risultati di alcune università.

A Pisa, per esempio, ha votato il 30% degli studenti ed i suffragi sono andati nella stragrande maggioranza, oltre il 72%, alla lista unitaria. Una percentuale assai notevole — il 67% — è andata alla lista di «Rinascimento democratico» presente all'Isti-

tuto navale di Napoli, mentre alla facoltà di medicina, nella lista di sinistra, che era l'unica in lizza ha ottenuto, i 5 seggi disponibili.

Assai positivi l'affermazione democratica anche a Firenze, dove la lista unitaria ha ottenuto il 61,8% con oltre cinquemila suffragi. Alla facoltà di Architettura di Reggio Calabria la lista unitaria ha conquistato 2 seggi, contro 1 andato ai fascisti; a Modena la lista dell'Unione degli studenti democratici ha superato per il Consiglio d'amministrazione il 59% dei voti. La bassa percentuale di votanti alla Ca' Foscari di Venezia, dove gli elettori, per raggiungere le urne hanno dovuto superare sbracciamenti di facinorosi che sono arrivati anche all'aggressione fisica, non ha impedito alla lista unitaria di raggiungere la maggioranza col 66% dei voti.

ALLE PAGINE 2 E 10

E' fallito il boicottaggio

Il boicottaggio è fallito. In tutta l'Italia, le decisioni di migliaia di studenti hanno già votato per l'elezione dei rappresentanti studenteschi negli organi di governo delle università, e non altri votano ancora oggi nelle sedi (tra cui Roma) nelle quali le operazioni di voto proseguono. Esprimendo il proprio suffragio, queste decine e decine di migliaia di studenti hanno affermato la loro volontà di pesare e contare negli atenei, di battersi per avviare in questo settore essenziale della vita nazionale una autentica riforma democratica. Ma le condizioni in cui si è votato in molti luoghi danno di questa manifestazione di volontà un significato e un valore ancora più ampi.

Dando prova di maturità, coraggio e sagacia, i dirigenti, gli studenti non hanno soltanto dovuto affrontare, per esercitare il proprio diritto, le consuete provocazioni fasciste e non hanno dovuto soltanto superare le difficoltà burocratiche frapposte dalle autorità accademiche: essi si sono trovati di fronte alla azione intimidatoria dei gruppi estremisti, fatta di minacce, insulti e in molti casi di violenza diretta.

Nonostante tutto questo, come confermano le decisioni di questi giorni, la partecipazione al voto è stata buona, in alcune sedi eccellente, e comunque pressoché dappertutto evidente la tendenza a utilizzare tutta la forza che si registrava nelle elezioni degli organismi rappresentativi d'un tempo. Le liste unitarie, evidenti e di successo, quasi ovunque la maggioranza. Le percentuali di votanti sugli iscritti alle varie università, che qualcuno vorrebbe considerare come un indice di partecipazione, sono state basse, non hanno ovviamente alcun senso: basta tener conto della massa enorme di studenti che vive lontano dalle sedi universitarie e che in pratica non le frequentano mai. Ma, naturalmente, è da considerare il deterrente delle insidie intimidatorie di cui si è detto.

E qui occorre un discorso molto chiaro. La linea estensionista — una linea profondamente sbagliata, che il movimento operaio ha da tempo criticato, respinto e battuto. E' una linea antientusiasta e antigremiaria, che rivela uno spaventoso infantilismo politico. E' inutile disquisire sui limiti di questa linea democratica borghese e sulle insufficienze gravi, da noi per primi denunciate, delle forme di rappresentanza varate dal governo per i comunisti per la università. Il movimento socialista ha appreso che dipende dalla lotta, dalla volontà di essere presenti e di agire per utilizzare tutta la forza di azione, la possibilità di dare un contenuto nuovo agli organismi rappresentativi e di realizzare anche attraverso di essi conquiste importanti e avanzate. Particolarmente in un Paese come il nostro, dove...

l. pa.

(Segue in ultima pagina)

Gravissimo gesto di provocazione

Bombe a Roma contro due sedi della polizia

Gli attentati (contro il circolo ufficiali e un deposito) sono stati sventati — Uno dei terroristi colto sul fatto: «Ho agito per denaro...» - Un agente ferito a revolverate



Due attentati dinamitardi sono andati a vuoto l'altra notte a Roma.

In ambedue i casi, le bombe erano destinate a due sedi della polizia: un circolo ufficiale in una dei Lungotevere del centro e un deposito di automobili della PS alla periferia. Nel primo caso l'ordigno lanciato non è scoppiato per un difetto di miccia. Nel secondo, i terroristi sono stati colti mentre preparavano la bomba a tempo: uno di loro s'è aperto la via della fuga a colpi di pistola ed ha ferito un giovane agente a una gambetta. Ma un altro è stato arrestato: si chiama Pasquale De Laurentiis, ha 22 anni, senza lavoro. «L'ho fatto per denaro — ha detto al primo interrogatorio — 170 mila lire che non so chi mi ha dato e perché...».

Naturalmente le indagini in corso accerteranno la posizione del giovane bombardiere che avrebbe fatto un nome per il suo complice. Quest'ultimo, fuggendo, ha abbandonato una borsa contenente altri ordigni pronti per altri attentati: evidentemente si è cercato di attuare una catena di esplosioni per creare un clima di tensione e di pericolo nella capitale. Le indagini sono estese anche a Napoli, da dove era partito l'attentato sventato e dove egli avrebbe indicato i suoi complici. Si cercano di accertare i collegamenti con un noto squadrismo napoletano.

A PAGINA 5

Breznev si incontra con Wilson

E' commentato ieri a Mosca il vertice anglo-sovietico, con la partecipazione di Breznev, Kossighin e Gromiko. Il primo ministro inglese Wilson è affiancato dal ministro degli Esteri Callaghan. La presenza di Breznev — che ha ovviamente attratto l'attenzione essendo la prima comparsa in pubblico del leader del PCUS dopo le voci su una sua malattia — è giudicata una conferma dell'interesse dell'URSS allo sviluppo dei rapporti con la Gran Bretagna. NELLA FOTO: Breznev e Wilson all'apertura dei colloqui di Mosca. A PAG. 14

Un atto unilaterale che rende più difficile la situazione

«Stato federato turco» a Cipro nel settore occupato dell'isola

Il leader turco-cipriota Denktash eletto presidente «all'unanimità» - Makarios chiede la riunione urgente del Consiglio di sicurezza - Karamanlis: «Un colpo di Stato che minaccia la pace» - «Rammarico» di Washington

NICOSIA, 13.

Con un atto unilaterale che aggrava la situazione di Cipro e rende quindi più difficile una soluzione definitiva della crisi, i turco-ciprioti hanno proclamato oggi uno «Stato federato turco» autonomo, nel settore dell'isola occupato dalle truppe di Ankara, in seguito ai combattimenti del luglio-agosto 1974. Tale territorio corrisponde al 40 per cento della superficie di Cipro, mentre la popolazione turca equivale soltanto al 18 per cento. La notizia della proclamazione è stata data questa mattina con un comunicato diffuso nel settore turco-cipriota di Nicosia, a nome del «consiglio dei ministri» e dell'assemblea legislativa dell'amministrazione autonoma turco-cipriota (i due organismi furono costituiti rispettivamente nel 1964 e nel 1967, dopo gli scontri fra le due comunità, e non sono mai stati riconosciuti dal governo di Makarios). Il leader turco-cipriota Rauf Denktash è stato eletto «all'unanimità» presidente del nuovo Stato.

Il comunicato afferma che i motivi della decisione sono i seguenti: 1) i greci hanno continuamente privato i turco-ciprioti dei diritti loro riconosciuti dalla Costituzione del 1960; 2) i turco-ciprioti sono stati costretti per anni, mediante minacce e pro-som, a vivere in condizioni insopportabili; 3) i turco-ciprioti sono stati costretti nel 1963, 1967 e 1974 a sopportare enormi sacrifici per assicurare ai tentativi di porre fine all'indipendenza di Cipro.

Per tutte queste ragioni, il consiglio dei ministri e l'assemblea legislativa turco-cipriota, «riaffermando che il loro obiettivo ultimo è l'unione con la comunità greco-cipriota nel quadro di una federazione su base geografica regionale, sono giunti alla conclusione che l'amministrazione autonoma turco-cipriota debba essere ristrutturata ed

Un attacco a Venezia le pressioni per la crisi

Le pressioni anticomuniste e della segreteria della DC per aprire la crisi al Comune di Venezia, dove dal dicembre scorso un'intesa fra maggioranza e comunisti aveva consentito di predisporre alcuni strumenti per il risanamento della città, hanno portato alle dimissioni degli assessori socialdemocratici e democristiani. Il sindaco Lonzo è però rimasto in carica e rischia di vanificare per lungo tempo ogni possibilità di intervento. Iniziative sono in corso, però, a livello locale, soprattutto da parte del nostro Partito, per scongiurare il pericolo di una gestione commissariata. A PAG. 2



il giorno verrà

«E' STATO allora che i dirigenti di Roma si sono mossi. Antonio Gava, che è il nuovo responsabile dell'ufficio enti locali del partito, ha telefonato al segretario provinciale di Venezia. Appena ha avuto la certezza che gli assessori democristiani nel pomeriggio si sarebbero dimessi, è corso da Fanfani per informarlo. Il segretario della DC ha tirato un respiro di sollievo» («Corriere della Sera» di ieri).

Abbiamo voluto riportare questo passo del quotidiano milanese, relativo ai nuovi eventi di Venezia, perché ci sembra che costituisca involontariamente un ritratto completo della attuale segreteria Fanfani. Tra i primi fini che il senatore si era proposto di raggiungere figurava sicuramente la liquidazione del clan Gava da Napoli. Chi è oggi colui che guida l'ufficio enti locali della DC? Proprio un Gava, l'ormai più autorevole e potente membro di

dei, parlando: «Ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta» e più che l'atteso trionfo della ragione, docteur connotazioni il suo lo scoppio dell'insperato colpo andato a segno. E il senatore? Quest'uomo che doveva dominare di esseri e le cose, senza più il capo di una unità osannata intorno a Demario, e con un respiro di sollievo. Non se lo aspetta? Era una cosa più per le strade, passa per i viali della città. Ma i conti del voto, tuttavia, l'arrotandola, litigò sul resto, sulla maggioranza, giustiziò gli assenti, dava, la le creste. Venne soltanto ai punti, ma sempre più risicati e contestati. Quando Gava e studio, Fanfani era a terra ed era già cominciata la conta. Anche questo era a rischio di non essere raggiunto da allora, ma barcollò: si arrese il giorno in cui attemo il senatore K.O.

Fortebraccio

Dopo le negative risposte del governo sui problemi del rilancio del settore

Deciso lo sciopero dei lavoratori dell'edilizia

Avrà luogo il 26 - Si decide oggi per le pensioni mentre nuovi ostacoli vengono frapposti per il loro aggancio alla dinamica salariale - Severo giudizio di Scheda sulle scelte governative di politica economica - I prezzi aumentati in gennaio dell'1,2%

Nel pomeriggio di oggi i rappresentanti della Federazione Cgil-Cia-Uil della mattinata si riunisce la segreteria) si incontrano con il ministro del Lavoro per affrontare ancora una volta le questioni del miglioramento delle pensioni, del loro aggancio alla dinamica salariale e della riforma del sistema previdenziale. Siamo praticamente al quarto incontro fra sindacati e governo su questo problema che riguarda milioni di cittadini.

I sindacati hanno chiesto un aumento di 15.000 lire (comprendente gli scatti di scala mobile) per le pensioni al di sotto delle 100.000 lire mensili. Il governo, in seguito alla forte pressione esercitata dai sindacati, ha avanzato una controproposta basata sull'aumento di 12.000 lire (comprendente gli scatti di scala mobile) per le pensioni fino a 93.800 lire. Ma il punto maggior contrastato riguarda l'aggancio alla

dinamica dei salari. Su questi problemi e su quelli più generali della riforma del sistema previdenziale hanno lavorato per molti giorni commissioni tecniche. Ma ancora il governo non ha mostrato piena volontà di arrivare ad una positiva conclusione. Stando a notizie ufficiose, infatti, nuovi

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

OGGI ILLUSTRATA LA PROPOSTA DI LEGGE DEL PCI SULL'ABORTO

Stamattina alle 11, presso la sede del gruppo del PCI della Camera (via del Tesoro, 1 - terzo piano) avrà luogo una conferenza stampa sul tema: «Le proposte dei comunisti per la regolamentazione dell'aborto». Nel corso della conferenza stampa — che sarà presieduta dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti senatore Perna e nel Senato — Lon Adriano Seroni della Direzione del PCI illustrerà la proposta di legge comunista «Norme sull'aborto». Ieri intanto si è svolta nella sede del gruppo alla Camera l'assemblea dei deputati comunisti, nel corso della quale l'on. Satta ha svolto un'ampia relazione illustrando i principi di fondo della proposta di legge del PCI.

A PAGINA 4 E 6